



QUEL GIORNO CHE MI SONO TOLTA L'OROLOGIO: LA PERCEZIONE DEL TEMPO NEL BAMBINO E NELL'ADULTO

La mamma è sempre la mamma

Qualche anno fa, forse tre, arrivata in vacanza ho deciso di togliermi l'orologio, quel genitore troppo spesso autoritario più che autorevole che ci impone tempi rigidi e lontani da quelli dei bambini.

Mia figlia aveva all'epoca due anni ed era cresciuto in lei il bisogno di veder rispettati i suoi tempi, così ho cercato di seguire il suo orologio biologico, non è stato sempre facile o possibile impiegare il doppio o il triplo del tempo per arrivare a destinazione, perché era "necessario" guardare il percorso di una coccinella, rincorrere il gatto o giocare con le nuvole per vederle somigliare a tutti gli animali della foresta. Quando non ho potuto far a meno di correre dietro al mio orologio mia figlia me lo ha fatto notare con una frase di grande effetto: "Non mi aspetti più. Quasi a cogliere quella non condivisione, dettata dalla fretta, delle sue scoperte ed esperienze estremamente necessarie, che ne hanno fatto una bambina che si incanta davanti ad un panorama.

La tutela dell'infanzia richiede il rispetto dei tempi dell'infanzia. È necessario che tutta la città si adoperi affinché ciò sia possibile, i percorsi educativi, i percorsi ricreativi devono essere strutturati in modo da veder rispettati i ritmi dei bambini e delle bambine. Grande attenzione va rivolta ai bambini con mamme che lavorano, che vedono interpersi nel loro rapporto il timbro sul cartellino, gli orari delle accoglienze scolastiche devono tener conto del lavoro al femminile, diventando di forte spessore nel rapporto con i bambini e non mero parcheggio. Vanno rivalutate e promosse le interazioni tra anziani e bambini, gli uni memoria storica gli altri giovane futuro di una città che non se la passa poi così bene. Vanno incentivate le iniziative di quartiere per il supporto alle famiglie in difficoltà "accogliendo" attraverso il confronto sulle problematiche e non ghettizzando per la paura del problema.

Grande espressione di cultura e condivisione ci viene dal rapporto con le famiglie extracomunitarie, ai bambini non bisogna insegnar nulla su come interagire con i coetanei stranieri, agli adulti sì! Uno sguardo poi ai bambini diversamente abili, non pietoso ma amorevole, che la città si proponga ad essi senza gradini insormontabili, marciapiedi interrotti o stretti, aree gioco impraticabili ancor più per loro.

Adriana Patierno

UN RACCONTO A QUATTRO MANI

La maestra porta guai

Un po' stanca ma contenta, mi piace la mattina con la coperta addosso, tutto quel tempo per rivedere quello che si è lasciato la sera, mettere in ordine o in disordine, sono solo due modi dello stesso gioco. E mi va via il tempo, con tutto quello che ho da fare prime di andare a scuola, e un altro po' lo perdo con mio fratello, e ancora altro in strada, se vado a piedi... meno con la macchina

che però fa un giro lungo nella città piccola. Entro nel portone sempre con qualcuno, tranne qualche volta che è proprio tardi, anche se vivo lì vicino. E' un po' il mio tempo di bambina, è il mio tempo di bambina, è questo il tempo che ci metto. E mi viene subito da piangere, già sento le parole, sempre uguali, è un gioco che non mi piace, non mi diverte.

IL GERME

GIORNALE QUINDICINALE SOCIALISTA

Vi ha a Sulmona un asilo infantile a cui nessun cittadino ha mai pensato sul serio. Spesso vi è stato chi, in un momento di carità epilettica, si è ricordato che vi hanno tra noi dei bimbi che aspettano di essere educati e che non hanno mezzi per educarsi, ed ha promosso una festa da ballo o altro qualsiasi divertimento per ricavare qualcosa da destinarsi a beneficio dell'asilo. Carità epilettica.

Ma nessuno si è mai curato di visitare i locali dell'asilo e studiarne i bisogni, a niuno è mai passato per la mente che spetta a ogni cittadino il dovere e il diritto di pensare all'educazione delle nascenti generazioni.

Nei momenti in cui un sentimento impulsivo di umanità spingeva i cittadini benestanti a meditare un po' sulle sorti dei miseri, essi si spinsero a ben fare e pensarono che bisognava fondare un asilo, che bisognava far qualcosa per mantenerlo, che bisognava pensare all'educazione dei bimbi - un sentimento di pietà vibrò entro le coscienze loro assopite, si scossero ed agirono.

Poi si assonnarono, si dimenticarono di quello che avevano fatto, si riaddormentarono con la testa posata sugli allori raccolti per l'elemosina elargita, e tutto tornò nella disordinata confusione delle cose.

Non è guari il pubblico parlò, noi scrivemmo su alcuni inconvenienti verificatisi nell'asilo: fu un fioco lamento ch'ebbe l'effetto di un grido d'allarme noi c'eravamo drizzati per vincere in nome della moralità, in nome del benessere, della salute di tante povere creature. Il consiglio direttivo dell'asilo si riunì. Vi fu una discussione tempestosissima, accuse atroci furono lanciate da chi ebbe il coraggio di lanciarle; ma il male infine prevalse sul bene e il Direttore dell'asilo, Achille Di Rienzo si dimise - sia detto ad onor suo - inorri-

DALLA CULLA A MUCCIOLI

Visti e annusati dal passeggiatore

Sono nato in un giorno di pioggia, il ticchettare delle gocce sulla cupola della incubatrice, nel reparto di neonatologia dell'Ospedale è ancora uno dei ricordi più belli della mia infanzia. Per strana e incomprensibile crudeltà la mamma ha cercato subito di soffocarmi in inutili giri della città, per strade piene di gas di scarico. Doveva essere una seguace della soluzione finale in formato locale, godeva in fermate sotto semafori rossi, non nella mercenaria ricerca di Lili Marlene, ma per il gusto di qualche chiacchiera mentre rosso e verde e arancione andavano e tornavano e file di macchinine grandi restavano lì ferme, da un lato o dall'altro e anche qualche autocarro più diesel del solito, che la notte venivano gli incubi e mi svegliavo piangendo e tutti pensavano che trattasi di male al pancino.

Per fortuna siamo più tosti dei bacarozzi, ho passato diversi anni nell'asilo Damocle, in via Angelone, dove i soffitti crollano sui solai del piano superiore e noi attendevamo con ansia l'inviato del Tg1 tra i superstiti. Fu l'inizio di una serie di frustrazioni... i tentativi di farmi investire da un'auto nell'ingorgo dell'uscita di scuola lungo viale Roosevelt si rivelarono vani perché le auto non riuscivano a camminare, in fila, doppia e tripla, incastrate tra zaini e grembiolini e mamme e papà con fuoristrada da deserto del kalahari che trattenevano a stento una prima ridotta da inseguimento alla Los Angeles lungo i viali della villa che prima o poi succede.

Divenni così dipendente da ossido di carbonio e a nutrire una certa invidia per i coetanei argentini della Patagonia e del sahel, che dovevano fare sei o sette chilometri a piedi per andare a scuola mentre io non riuscivo neanche a fare dieci metri



perché un giorno papà è venuto con il camion con la gru e mi ha preso direttamente dalla finestra della classe per non farmi stancare e, forse, per non perdere tempo inutile ad aspettarmi sotto.

Nelle uscite con gli amici cercavamo un angolo tranquillo tra i tubi di scappamento o nei tubi di sfogo dei parcheggi sotterranei, per riprovare quella sensazione di benessere dell'infanzia che l'adolescenza sembrava volerci negare. Il profumo sensuale degli oli sintetici per motori a due tempi non riusciva a superare il basso profondo di diesel combusto sparato da un diciassettemila di cilindrata degli autocarri, ma ci librava in uno spazio libero finalmente dall'aria.

Poi qualcuno pensò bene anche di clorare l'acqua, senza sospettare gli infiniti solazzi della combinazione tra cloro e carbonio. Per questo non sembrò poi necessario darsi alla marijuana come i grandi, meglio le pasticchette da discoteca, i

coriandolini, le stellette, i segni zodiacali, interpretazione contemporanea e poetica delle vecchie e mai viste caramelle dagli sconosciuti, progresso encomiabile della chimica, incomprensibile a scuola e di cui vanto competenze da Nobel in discoteca. Dal tg ho appreso delle ragazzine cubiste e ci siamo sentiti tutti un po' provinciali perché qui non c'erano neanche i giardini per i ragazzi e ci stavano togliendo l'ultimo campo da pallone per fare posto a un centro per anziani ed extracomunitari e non so che altro, come se gli extracomunitari non stessero bene un po' dappertutto e dovessero seguire una segnaletica apposta per vedersi in un posto e non dove gli pare, come i parcheggi per gli autobus; gli autocarri no, quelli per fortuna vanno ancora dappertutto e osservo con una lacrima i neonati alle prese con il battesimo dello scarico, in competizione con i brasiliani delle discariche in formato occidentale ricco e benestante, solo che la polizia non gli spara.

Comincia dopo, sui quattordici anni, a fermarti con il motorino, a piedi, con uno strumento musicale, per concorrere alla tua educazione con il papà sottoccupato, la mamma disperata, la nonna rincoglionita dal Valium che il generoso servizio sanitario nazionale dispensa insieme a Enne, Prozac, Tavor, ansiolitici da banco, sonniferi e altro, offrendoci la calda consapevolezza di un futuro pieno di sensazioni e rilassanti fornite dietro ricetta medica. Ma allora perché si preoccupano tanto se adesso mi impasticco per conto mio e non peso sul bilancio della Regione?

Siamo nella città dei bambini e delle bambine e io ormai sono grande, mi sento escluso, andrò nella città dei ragazzi, o almeno da Muccioli.

POLVERE DI STELLE

Crolla il solaio della biblioteca dell'università, al piano inferiore è l'asilo, il Comune attende giorni per chiamare la Asl, solito confronto tra ripartizioni, affari sociali e ufficio tecnico, per il manager è l'ufficio tecnico a dover effettuare il sopralluogo con la asl. Intanto i bambini restano sotto, e le mamme sono spinte dalle maestre a cercare una soluzione, cosa fa la dirigenza della scuola? invia una lettera al Comune per chiedere cosa sta succedendo.

Pomeriggio in via Fiume, migliaia di macchine e diverse decine di autocarri percorrono nei due sensi la stretta strada che collega tradizionalmente la città vecchia con la nuova, mentre via Lapasseri resta sottoutilizzata; i pedoni rasentano con difficoltà i marciapiedi, il Comune aspetta l'incidente per intervenire o non si preoccupa di quanto avviene fuori le mura.

Il parco fluviale resta abbandonato a se stesso, il Comune non riesce a trovare una soluzione per affidarlo a una gestione che ne conservi l'uso collettivo e sociale. Affidate le strutture ad un circolo per anziani, niente viene fatto per l'area circostante, mentre il degrado dell'area non ha sosta.

Il piazzale di Santa Chiara, copertura del parcheggio coperto, resta un'area off limits, destinata a poligono per bottiglie di birra, il giorno ci girano i bambini con i pattini, la notte gli adolescenti lo usano come periferico. Qualcosa in questa catena evolutiva non va, forse sarà il caso di porsi il problema di accompagnare l'adolescenza e proteggere l'infanzia

Il Comune ha appaltato la sistemazione a verde dell'area, ricordare: siamo nell'ottobre del 2005.

La rotonda di San Francesco è in gestione per 30 anni, sono pochi?



Il Banco dei poeti

Gioiosità

*Aria pura di bimbi
senza vallate verdi.
Guardo l'uomo stanco
non più chino
nuvole di neve sono nei suoi
occhi
Non parole del vero
ma solo cibo
in un mondo
il cui giallo e viola
indora la mente bloccata
Allora senza il nulla
vedo bimbi liberi
correre in bicicletta
fiori al vento
piluccando l'uva
mentre le fragole dormono
toc - toc
non dormo sogno*

Marisa Muzi,
Roma X 2005

Io vado con il mio fiume

*Io vado con il mio fiume
di ceppi e foglie
attraverso vallate
repentino e sobrio.
La sera schiude ombre
di cascate:
conosco rumori
e ansie.
Giungere al mare si può
tra dolci onde.
Io sto con il mio fiume
di argini
senza ricordi*

Toto Barrasso

Passero

*Che cazzo canti
da rami spogli:
a novelli amori
a gaiezze di gennaioo
tiepido
senza neve senza freddo.
Passero passerò
giusto mezzora
ad ascoltare
e tornerò a stupire
un canto
privo di sogni e rumori.
Dolori che a capire
dovresti imparare
a volare.
In alto*

Toto Barrasso

Miliardi di cristalli

*Quando
le mie montagne
dipinte
di cento sfumature
di grigio
di marrone
di verde
sono cancellate
dalla retina
per la bianchissima
coperta uniforme
di neve,
il desiderio semplice del ciocco di quercia
fumoso
nel vecchio camino
di pietra buia
di fuliggine,
delle scintille
che muoiono ridendo,
del vino rosso bollito
nel ciocco sbeccato
di terracotta.
Fuori il rumore
ha paura, e s'acquatta
si perde
nel ventre
di miliardi
di cristalli di ghiaccio.
Sulle piste dell'Appennino
mille mille mille giovani
s'inseguono su infinite
lastre di ghiaccio
gridando di gioia
tacendo di terrore,
mentre il rumore
il sibilo
dei pattini
sulla rotaia
immaginaria
è gelata di ghiaccio.
Le rade pinete
le spoglie faggete
sono tagliate
sezionate per discese scoscese,
e per imprese
che parlano di morte
nel fuggire
vorticoso
rabbioso
di tronchi massicci.
L'azzurro di luce
viene represso
da una nuvola grigia
che spezza il contatto
fra terra e atmosfera.
Un soffio di gelo
penetra nello scheletro,
e il primo fiocco
appare*

*scompare
nel trepido palpitare
di farfalla finta.
Torna
il desiderio semplice
del ciocco di quercia
fumoso,
del vino rosso
bollito. . . .*

Angelo M. Scalzitti
Appennino Abruzzese Inverno 1967
Da "The Gold Stones"
Edizioni della rivista Circolo Letterario

Un frigorifero

*Un frigorifero
di giri circonflessi, guarda
il pigiama abbandonato.
La torta è pronta
ma il regalo
è nella nullità di ridere.
Ed echi di tv maldestre
porgono rose alla tovaglia.
Siamo senza invitati.
Guardo la mente
e un recupero di memorie
mi fa indossare l'abito
di domani.
Senza rossi di uova
da sbattere
è l'andare sulla strada
ferrata
senza forze.
Non è vivere
è il ciarlare umano
che affascina l'uomo
che non ha più gambe
ma la gioiosità del bimbo
entra nel cuore
e salva
salva il mondo*

Marisa Muzi Roma 16 X 05



SEGUE DALLA PRIMA

La nostra inchiesta

dito dinanzi alla verità crudele dei fatti. Un membro del consiglio, Di Salle Raffaele, si dimise anche lui, pensando che valeva meglio appartarsi che confondere l'opera propria con quella di chi non osava portare rimedio al male.

E i cittadini? I cittadini dormirono: come se non si trattasse di un interesse cittadino!

Intanto il consiglio Direttivo dell'asilo propose e fece un'inchiesta sui fatti denunciati. Ma come le cose andranno a finire, non lo sappiamo.

Vigili del bene di questo paese l'abbiamo fatta noi pure la nostra inchiesta e la rendiamo pubblica.

La visita all'asilo

Quando noi penetrammo nel locale dell'asilo ci sembrò di penetrare tra le mura di una prigione.

E' previsto che la località da scegliersi per un edificio scolastico deve avere facile e sicuro accesso per la popolazione cui la scuola destinata e nello stesso tempo deve essere libera da tutt'intorno da altri edifici dai quali si procurerà di tenere la scuola distante di almeno dieci metri per ogni lato. Invece l'asilo di Sulmona è in angolo remoto, il più lurido della città eretto in una via più larga di tre metri, in un luogo umido e malsano: un edificio che non eleva l'animo e non ingentilisce il gusto della scolarca. Il primo piano dello edificio dell'asilo non è sollevato nemmeno di un centimetro sulla superficie del refettorio, umidissimo, sprofondato sotto il suolo.

Un povero Cristo appeso ad un chiodo in una parete bagnata dall'umidità guarda dall'alto tanta miseria umana racchiusa in quelle mura.

Egli, il biondo Nazareno, che amò tanto i bimbi, avrà fremiti irosi per l'apostolo della sua dottrina che è a capo dell'asilo.

Intanto i poveri bimbi per recarsi al refettorio devono scendere per una gradinata incomoda, ripida e consumata dall'asilo.

Nell'asilo manca tutto.

La Direttrice – una gentile Signora – e le maestre – cortesissime – non sanno neppure esse a qual Santo votarsi perché le cose vadano un po' meglio – ma è vano chiedere, dacché nulla si ottiene.

L'asilo non ha un ampio atrio per ricreazione e per esercizi in comune, non ha una camera con uno o più piccoli letti per riposo dei bambini indisposti, non ha – quello che più importa un bagno a pioggia e un lavatoio, secondo è prescritto. Non ha nulla. Le più elementari misure igieniche sono trascurate dall'amministrazione. Basta il dire che in un asilo che conta 297 iscritti vi ha

appena una latrina, costituita a vecchio sistema che però è un'offesa permanente alla decenza e all'igiene.

Le classi

Le sale dell'asilo sono esposte ad occidente e mancano di un sistema razionale di ventilazione. La luce vi è quasi scarsa e il pavimento è così logoro che la polvere si eleva di un subito, ad ogni alito di vento, con quanto danno per la salute dei poveri bimbi ognuno può comprendere.

Le classi, che per regola non dovrebbero contenere più di 60 bambini iscritti ne contengono la prima 45 maschi e 59 femmine, la seconda 33 maschi e 47 femmine, e la terza complessivamente 113 !!

Quale offesa alle leggi scolastiche ed all'igiene!

Per più la cubatura delle sale neppure è sufficiente per il numero dei bambini che frequentano l'asilo.

Anche a volere essere esagerati si può dire che ciascuna delle tre sale dell'asilo ha una cubatura di 150 metri.

Ora calcolando che ogni bambino ha bisogno da 4 a 5 metri cubi d'aria per respirare, si deve concludere che anche da questo lato l'igiene dell'asilo di Sulmona lascia ben molto a desiderare.

Infatti tutte e tre le sale riunite avrebbero complessivamente una cubatura di 450 metri. Siccome il numero dei bambini iscritti è di 279, ognuno di essi non può disporre che di metri 2,54 nei periodi di completa frequenza aumentabile appena ad oltre 2 metri nei periodi di frequenza minima.

Ed è in questi ambienti che si vogliono preparare le generazioni future di questa gagliarda città. Le pareti delle classi non hanno alcun zoccolo di pietra o di altro materiale suscettibile di lavatura.

Le imposte dei balconi non sono divise in due parti, una inferiore da aprirsi in senso verticale, ed una superiore da aprirsi in senso orizzontale, e non hanno tende di sorta.

Per di più nell'asilo manca affatto la sorveglianza medica periodica.

Le maestre

La Direttrice e le maestre sono delle vere martiri dell'educazione: devono sacrificarsi ad educare i poveri bimbi, vivendo anch'esse nei locali così insalubri. E quale pazienza, e quale attività, esse devono esplicare.

Si pretendono dei veri miracoli dall'opera loro educatrice, mentre sono compensate mensilmente con appena 50 miserabili lire. Solo la direttrice guadagna 850 lire l'anno. E' uno sforzo colossale che si crede di compiere per chi sacrifica da mane a sera la pro-

pria esistenza per l'educazione delle creature umane.

LE AUTORITÀ DELL'ASILO

Le sevizie

Le autorità prime dell'asilo sono le inserienti, tranne qualcuna.

Esse possono magari insultare le maestre, graffiare, ferire i bambini... ed essere protette.

La condotta di due delle inserienti è stata sempre riprovevole; ma esse erano protette dal Parroco don A. C. *, e perciò tutto potevasi permettere.

Per opera delle inserienti M.G.P.* e T.M.*, l'asilo infantile di Sulmona fu trasformato in asilo di torture e di sevizie. Desse maltrattavano i bambini, percuotevano e quando erano in collera arrivavano a compiere atti di vera vendetta. Così una volta fu strappata persino una ciocca alla bambina di G. *.

Mandate o povere madri le vostre creature nella scuola dell'asilo nella speranza ch'esse trovino un pezzo di pane ed una parola che le educi: esse trovano chi le percuote e le insulta. Simili atti di malvagità non si compiono neppure nelle scuole della oppressa Polonia!

Una bambina tempo fa riportò una scottatura che importò diversi mesi di cura; e ciò per mancata sorveglianza dell'inseriente P. *, la quale crede bene di scolparsi incolpando del fatto la maestra assente. Questa inseriente un giorno non ebbe neppure il ritegno di battere un bambino, figlio della maestra A. *. Anzi lo percosse così forte che il povero bambino riportò una grave contusione alla faccia.

Un'altra bambina ricevette morsi e graffiature dall'inseriente M. *.

Sembra impossibile che la bestia umana potesse compiere atti così disumani contro creature impotenti a difendersi.

Le sciagurate inserienti solo rispettavano quei bambini dalle cui mamme potevano strappare regali o denaro. E tutto ciò restò sempre impunito. Esse erano delle protette e potevano benissimo permettersi il lusso di compiere ricatti e violenze.

Quando poi si accorsero di essere più che mai sicure di aver conquistati il diritto all'impunità non ebbero i più ritegno di nulla e giunsero sino al punto di trascurare i doveri più elementari del proprio ufficio.

Così una bambina una sera restò chiusa nella scuola, dimenticata, e solo a notte tarda potè essere liberata dai vicini accorsi alle grida disperate di lei.

*i nomi sono riportati per intero nell'originale



26 NOVEMBRE, ITIS AVEZZANO

Linux Day

V edizione del Linux Day, organizzata dal MarsicalUG e dal Circolo Arci Luco presso l'ITIS in via Aldo Moro ad Avezzano. Ecco il programma.

09.30	Introduzione e benvenuto	15.00	Dimostrazioni Open office
10.00	Linux: cenni storici, sviluppo e diffusione	15.30	Dimostrazioni home: multimedia, games
10.30	Software libero: come e dove	16.00	Dimostrazioni tecniche: wireless, routing, laN, servers
11.00	Free software e business	16.30	Istallazioni GNU/Linux
11.30	Linux e la sicurezza	18.30	Distribuzione CD-Rom e DVD
12.00	Linux: aspetti tecnici	19.00	Chiusura e ringraziamenti
12.30	Dibattito		
13.00	Pausa pranzo		

per informazioni: info@marsicalug.it



(vignette di Fausto Balassone)

La città dei bambini è:
bella, accogliente, e divertente
e c'è bella gente e fantasia

La Sulmona dei Bambini



La Città dei Bambini e l'Agenzia per la Promozione Culturale

Da anni l'Agenzia per la Promozione Culturale di Sulmona è impegnata nella realizzazione di progetti culturali che riguardano il mondo dell'infanzia.

Partendo dall'analisi dei bisogni, con la collaborazione degli Istituti Scolastici con i quali da anni lavoriamo "con " e "nelle scuole" per la realizzazione di attività di animazione, si è cercato di dare risposte sempre più significative alle necessità dei bambini e delle bambine. Lo abbiamo fatto attraverso la programmazione delle attività della Biblioteca e con l'istituzione di una sezione dedicata ai ragazzi. Concetti come "progettazione partecipata", "interventi in rete", "iniziative di orientamento" sono entrati a far parte del patrimonio culturale collettivo dei partecipanti ai vari progetti: laboratori creativi, teatrali e non; letture a viva voce in biblioteca; biblioteca dei ragazzi; mostre itineranti di libri; passalibro ecc.

L'obiettivo principale che si è voluto raggiungere è stato quello di offrire uno "spazio" ai bambini, di "accoglierli" in un luogo in cui poter "spendere" il tempo libero favorendo la spontanea aggregazione e l'autogestione. Per spazio abbiamo inteso non solo le sale poste all'interno della biblioteca ma anche il vasto giardino circostante, il teatro all'aperto. La biblioteca è diventata, per i ragazzi, un luogo altro da ciò che solitamente è: un luogo non di silenzio e solitudine ma di socializzazione e di creatività.

Con queste premesse intendiamo continuare sulla strada già intrapresa accogliendo favorevolmente e con soddisfazione il progetto "Città dei bambini" ed i programmi dell'Amministrazione Comunale di Sulmona, lavorando in collaborazione con gli istituti scolastici ed il mondo del volontariato a cui riconosciamo il merito del coinvolgimento della società civile nella definizione e realizzazione delle azioni sociali volte al miglioramento della qualità della vita e alla riduzione del disagio.

È tempo quindi di uscire fuori dalle dimensioni episodiche e discrezionali.

È tempo di consolidare il patrimonio comune, di mettere le radici, di coinvolgere l'esterno, di costruire e/o recuperare aspetti metodologici in grado di consentire il successo delle iniziative definendo le buone prassi che sul campo possano garantire lo sviluppo del progetto e la partecipazione dei cittadini messa in moto da processi di circolarità virtuosa.

Rosa Giammarco
Responsabile Agenzia
per la promozione culturale

PETIZIONE PER L'ISOLA PEDONALE

Mille firme per chiudere il traffico in centro

Finita l'estate si ripresenta, puntuale, il problema del traffico selvaggio nel centro storico di Sulmona.

E dire che è passato un anno dalla petizione con cui chiedevamo di prorogare di due ore, dalle 22 alle 24, la chiusura al traffico di Corso Ovidio durante il fine settimana. In quell'occasione abbiamo raccolto più di mille firme di cittadini favorevoli alla nostra iniziativa. Il sindaco di Sulmona, considerata la grande quantità di adesioni (anche, tra l'altro, di numerosi esponenti politici sia della maggioranza che dell'opposizione), aveva dimostrato massima disponibilità a prendere in esame il problema.

Ad oggi, però, nulla è stato fatto. Ci troviamo ancora a dover sopportare, soprattutto nella serata del sabato, lunghe file di automobili che scorrazzano indisturbate per le vie del centro storico, creando notevoli disagi a chiunque volesse concedersi una tranquilla passeggiata. Basti pensare al ridotto spazio che resta a disposizione dei malcapitati pedoni, stretti nella morsa di auto che sfilano e di auto parcheggiate abusivamente lungo Corso Ovidio. E che dire dei danni provocati dai gas di scarico che nuocciono sia ai pedoni, soprattutto bambini, sia ai monumenti che dovrebbero essere il fiore all'occhiello della nostra città?

Dopo un anno, con convinzione, torniamo a chiedere al signor Sindaco di prendere in considerazione la nostra richiesta e di adottare tutti i provvedimenti necessari per risolvere un problema sentito da più di mille cittadini.

Manuela Del Duca e Graziano Litigante

Ricordiamo che da oltre dieci anni il dibattito su una chiusura al traffico del centro storico è stato proposto per la città, un decennio perso per rendere la città di Sulmona un salotto abruzzese, dove ritrovare atmosfere e eleganze perse altrove. Purtroppo una minoranza dei concittadini ha osteggiato miopemente una prospettiva che avrebbe incrementato le attività commerciali, ridato slancio a un ruolo culturale, sociale e turistico della nostra area, in collaborazione con altri centri di pregio della valle peligna.

La redazione apprezza l'impegno di Graziano e Daniela che con altri si sono impegnati per riportare in auge questo tema, ma non condividono il taglio minimalista di limitarsi a un prolungamento della chiusura nelle ore serali.

La città ha bisogno di scelte coraggiose, che caratterizzino uno dei centri più interessanti d'Abruzzo e non misure di intervento chirurgico o peggio esperimenti pilota come quelli lanciati a piene mani dalla scorsa amministrazione e tutti falliti.

Ricordiamo l'impegno di Mauro Calore da vicesindaco, che riuscì ad elaborare un piano del traffico poi sabotato nei fatti perché risolutivo. L'intera iniziativa venne rinviata a dopo la costruzione del parcheggio coperto, ora che la struttura è stata completata quale altro alibi vuole essere preso per rinviare questo passo decisivo per la qualità della vita e il futuro ruolo di Sulmona nella regione Abruzzo? Intanto i nostri concittadini raggiungono a frotte Megalò, per percorrere a piedi chilometri all'interno del megastore mentre nella loro città non riescono ad abbandonare le quattro ruote...

La redazione

COMUNE DI SULMONA
ASSESSORATO
ALLE POLITICHE SOCIALI
E POLITICHE GIOVANILI

domenica
20
novembre
2005

giornata internazionale
per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

Partenza
VIA GRANDI • VIA SOLIMIO • PIAZZALE CARLO TRESCA • VIALE MATEOTTI • SAN PANFILO • STAZZIE • VIA BARBATO • VIA ROSARELLI • CORSO OVIDIO • VIA MAZZARA • VIA CORFINO • VIA BARRATO • CORSO OVIDIO • VIALE PALMIGNO TODDOTTI • PIAZZA SAN FRANCESCO • VIALE MAZZINI • PIAZZA ORIBARATI • PIAZZA PLEBISCITO • CORSO OVIDIO • VIALE MAZZINI

Arrivo

ore 10.30
BICI IN CENTRO
pedalando, impariamo i nostri diritti
a cura dell'Associazione DirittoMedio: Confetti Felice

dalle ore 17.00
DIRITTI, CHE FORZA!
proiezione di cartoni animati
sui diritti delle bambine e dei bambini
presso la Rotonda di San Francesco
a cura dell'Agenzia di Promozione Culturale di Sulmona



IL RUOLO DEI SINDACI, QUALI DIFENSORI IDEALI DEI BAMBINI

Ambiente, urbanizzazione e diritti dell'infanzia

Le esigenze dei "piccoli" cittadini e i parametri che stabiliscono se una città è davvero a misura dei bambini sono, ormai nel 2005, punti inderogabili per l'edificazione di realtà urbane moderne e con una piena visione del futuro. Garantire aria pulita, libertà di movimento, spazi verdi, altri tempi e più occasioni di incontro sociale nella vita quotidiana sono impegni che i Sindaci, i nuovi attori dello sviluppo delle città, sono chiamati a rispettare per consentire alle giovani generazioni di amare la propria comunità e i luoghi in cui esse si trovano a crescere.

In Italia, per i bambini, nella maggioranza dei casi, avere una casa, godere dell'acqua corrente, andare a scuola e non lavorare per strada appaiono tutte sfide già vinte; ma, sempre in Italia, un contesto urbano sostenibile significa farli vivere in un ambiente più salubre, sicuro e protetto dove il diritto al gioco, all'istruzione e all'espressione creativa siano garantiti e promossi al fine di ridisegnare una città che è buona per loro ed è più vivibile per tutti. Un po' di storia: negli scorsi anni, per dare risposta agli obiettivi stabiliti dal Summit Mondiale per l'Infanzia del 1990, una proposta del Comitato Italiano per l'UNICEF identificava nei sindaci "i difensori ideali dei bambini". È tanta, infatti, la responsabilità del primo cittadino nell'individuare i bisogni dell'infanzia locale per realizzare, in risposta, progetti mirati.

Per avvalorare questa tesi, veniva presa in prestito l'immagine forte, mutuata dalla realtà africana, del "leader del villaggio": quell'autorità carismatica attorno alla quale ruotano da sempre bisogni ed esigenze della comunità.

In risposta all'iniziativa dell'UNICEF, oltre 1000 sindaci italiani hanno promosso riunioni del consiglio comunale durante le quali i problemi dell'infanzia locale sono stati discussi con i diretti interessati, gli alunni delle scuole elementari e medie, in linea con il diritto alla partecipazione sancito dalla Convenzione sui diritti dell'Infanzia.

A volte, però, i disegni di una migliore pianificazione urbana si scontrano con le ristrettezze del bud-

get comunale, dell'inadeguatezza dei fondi a disposizione, dei tagli alle spese per settori cruciali per la qualità della vita dei bambini. E questo discende, in molti casi, dal rapporto causa-effetto tra urbanizzazione selvaggia, recessione economica e crescita esponenziale di bambini che lavorano prematuramente, che finiscono ai margini della società. Ed infatti, se da una parte c'è sempre più bisogno di protezione e sicurezza per i bambini, dall'altra occorre dare una risposta doverosa alla nuova solitudine infantile che caratterizza, drammaticamente, le società del benessere.

È quindi prioritaria, nell'epoca della globalizzazione economica dei bisogni, una vera riqualificazione urbana in favore dell'infanzia; un'azione che è strettamente legata al problema dell'ambiente (fisico e sociale) e del suo degrado. Non basta più solo prevenire i fenomeni di inquinamento ambientale, occorre comprendere e non trascurare gli effetti della atomizzazione della struttura della vita sociale di cui i bambini sono le prime vittime.

In conclusione, con il decentramento amministrativo, diventa cruciale e sfidante il ruolo dei sindaci. Essi devono attrezzarsi per garantire l'ampliamento degli spazi verdi per le attività ricreative (i cui primi utenti sono i bambini); riqualificare gli edifici esistenti o costruirne di nuovi nel rispetto delle norme del risparmio energetico e prevedere modalità di trasporto non nocive per l'ambiente cercando, allo stesso tempo, di favorire collegamenti più facili e meno gravosi tra la popolazione urbana e quella dell'hinterland o della periferia.

E' questa la scommessa che lanciamo anche ai tanti sindaci della Valle Peligna e dell'Abruzzo: potrebbero cominciare con l'inserire alcuni di questi interventi nel loro programma di mandato, ricordando che per essere "difensori ideali dei bambini" occorre verificare se il proprio paese o la propria città preveda spazi e strutture che rispondano al disegno di una "città del sole" o del "sogno" dove i più piccoli siano attori veri e riconosciuti del loro presente e del loro futuro.

Devis Di Cioccio, Associazione culturale Ovidiana



SEGUE DALLA PRIMA

La maestra porta guai

Con le amiche passa subito, ma a lei, alla maestra, non va bene che ci passi, non vuole che ci divertiamo e che stiamo bene. Certe volte anche mamma e papà non vogliono che stiamo bene. Se hanno fretta, se non stanno bene tra loro, se restano zitti ognuno in una camera.

Mio fratello non fa così, ride più forte, non sente nean.

che la voce che sgrida o che resta dentro, beato lui. "I poliziotti prendono provvedimenti"... Anche papà è molto arrabbiato, dice che non va bene, a scuola non vogliono sapere niente delle opinioni degli altri, hanno le loro e basta. Loro sanno come si fa e non vogliono avere nessuno tra i piedi. Nelle riunioni con i genitori pensano ad ottenere il cancello elettrico o a evitare che il Comune prenda soldi per le bollette.

Mio fratello ha messo su lo sciopero dello studio perché in classe l'hanno diviso dal suo amico, con lo stesso nome. Fanno confusione insieme e non possono stare troppo vicini, così sono stati allontanati. Ma tanto i maschi riescono a fare casino anche da lontano, non hanno bisogno di stare vicini come tra noi.

A me mi è successo una cosa incredibile mi sa che è un miracolo ma non so credo sapete io la sera mi metto la camicia da notte e qualche volta mi succede che io abbottono ad esempio 4 bottoni la poso vado dove mi capita e quando ritorno a prenderla ad esempio ne trovo abbottonati 5 però può darsi che m'è dimentico e ne ho abbottonati 5 non so.

Sono contenta che papà è tornato, sta fuori tanti giorni e non so come fare ma quando torna sono contenta anche se so che poi va via e che non lo vedo più. Lui beve e perde a carte e va sempre in montagna e scia forte come un cavallo. Però sta lontano e qui lo vediamo poco, anche questo anno è stato così; noi vogliamo fare una vacanza insieme a lui e divertirci molto e scappare sempre molto lontano. Lui è diverso dalla maestra perché ci fa divertire ed è contento quando ci vede e non sta sempre a dire fermi o zitti o adesso basta. Ci porta su delle montagne di roccia dove stiamo molto attenti e lì qualche volta strilla e ci dice le stesse cose della maestra ma la sua voce è diversa e anche il posto.

Lei è sempre dentro la scuola, come i banchi e la cattedra, e ha lo stesso odore e non vuole che noi giochiamo, anzi è sempre arrabbiata e domanda e grida e gira lo sguardo intorno per tutta la classe come cercare sempre un colpevole e siamo sempre poi io. Allora aspettiamo tutti di uscire e usciamo di corsa tutti, perché non si può più stare lì dentro e allora andare fuori è meraviglioso e corriamo tutti anche se le mamme e i papà dicono no e fermi e basta e andiamo a casa. La maestra porta guai anche là, lontano dalla sua scuola, e racconta delle cose non vere che fanno arrabbiare i grandi che poi ancora una volta se la prendono con me come la maestra. Noi dobbiamo cominciare a pensare cosa fare perché così è troppo difficile continuare e non riusciamo neanche a stare troppo contenti quando succede così. Quindi abbiamo deciso di incontrarci e di parlare tra noi, non tutte, perché ci sono quelle che poi le raccontano tutto, ma solo

quelle che sono sempre colpevoli, di loro ci si può fidare. Ci incontriamo a danza, in piscina, nei giardini con i giochi, e discutiamo di questo problema. Siamo tutte d'accordo, ma come possiamo fare per cambiare non lo sappiamo, dobbiamo cercare sempre un modo ma non lo sappiamo.

E la mattina siamo sempre allo stesso punto, tra la tazza del latte e il televisore nuovo dove vediamo i cartoni, che finiscono un po' tardi e papà si lamenta sempre della programmazione "lo fanno apposta, apposta" e ci mettiamo sempre un po' a staccarci dalla storia così poi arriviamo tardi. Ma ci facciamo tutta la mattina a scuola, non ne ricordo una, mi piace uscire, quando suona la campana e corriamo fuori e ci sono papà o mamma o i nonni, e adesso voglio andare da sola perché sono grande, e con le amiche chiacchieriamo per tutta la strada, abbiamo sempre qualcosa da dire tra noi, diverso con i grandi.

La scuola è una cosa bellissima anche se è una cosa scoccianta peccato che ci sono le maestre anche se le maestre sono importanti.

Se mi viene da ridere non va bene, se devo dire ad Alessandra che ci vediamo nel pomeriggio non va bene, se voglio andare fuori al sole non posso. È un carcere dove siamo tutte rinchiusi, poi perché dovremmo essere contente di andarci.

Papà è molto nervoso e cerca di litigare con mamma dal divano dove è sempre steso anche se è nervoso, strilla con noi, quando zio, suo fratello, sale le scale, si nasconde dietro la porta e con la nonna e la zia sembra quasi che sia matto per come muove le braccia e si gira e dice cose strane.

primo finale

Loro non vanno mai a scuola e non possono capire, per questo insistono tutte le mattine e non capiscono che noi stiamo meglio a casa a fare tutte le nostre cose. E anche a scuola secondo me sono contenti se restiamo tutti a casa, o almeno metà per volta. Persino le maestre ce lo dicono, "ma che ci venite a fare a scuola se poi non volete fare niente... restate a casa e lasciate perdere". E papà e mamma che a scuola ogni tanto ci vanno per sentire le maestre e tornano più arrabbiati di noi che le vediamo tutti i giorni, spesso ci dicono "voi non dovrete andare a scuola, dovrete tornare all'asilo, lì state bene"... Noi, una volta tanto, siamo d'accordo con loro.

secondo finale

In fondo noi ci siamo abituati a seguire la scuola, lo si vede il primo giorno, quando siamo tutti contenti, noi, i genitori e le maestre, e siamo tutti nel cortile ad aspettare di potere entrare... con le maestre passiamo tanto tempo e si arrabbiano un po' come mamma, ma non sempre con me, e con gli amici e le amiche di scuola siamo insieme per tutto l'inverno. Tanto che già dall'asilo abbiamo cercato di restare insieme e qualcuno che è andato via ci è molto dispiaciuto, anche se poi lo abbiamo dimenticato, come sempre per fortuna avviene.

